

TG PAPI

# RaiCinque e RaiStoria, il vero servizio pubblico

di **Paolo Ojetti**

Trentatrè. Come gli anni di Cristo - coincidenza - è lo share dei *Dieci Comandamenti* di Benigni. La Rai si attacca ai numeri anche quando i numeri sarebbero superflui. Com'era Benigni? Parrocchiale, elevato, banale, noioso, tristanzuolo, sublime secondo la stampa cattolica. Di aggettivi se ne sono sprecati a vagonate, quando il vero bilancio stava tutto in una domanda: c'era bisogno di rinfrescare la memoria sulle tavole della legge che il Padreterno caricò sulla schiena di Mosè quale rappresentante dell'umanità intera che adorava - ieri come oggi - vitelli d'oro? Sì, certamente sì, come era indispensabile rileggere la Costituzione più bella del mondo, la Divina Commedia mamma della lingua italiana e come sarebbe indispensabile tenere sempre aperto il grande volume della cultura che la maggioranza degli italiani tiene chiuso da troppo tempo, accontentandosi di soap opere spacciate - ultimo disastro - per l'Odissea di Omero.

Eppure, come ha scritto Antonio Dipollina su *Repubblica*, la Rai può tornare a essere un luogo dignitoso. Almeno due angoli dignitosi tuttora esistono. C'è Rai5 che ha diffuso le lezioni verdiane (*Ernani*, *Simon Boccanegra*), tenute da Riccardo Mu-

ti alla Sapienza di Roma, con una incomparabile levità. E siccome fra arte e storia tutto si lega, Muti ha anche ricordato il Verdi attore e simbolo del Risorgimento. Nel 1848 i milanesi inondarono la Scala di manifestini con stampato Viva Verdi come acronimo di Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia.

**ACCANTO** a Rai5, Rai Storia: le lezioni di Eco sulla babele europea, i racconti di Renzo Piano sull'arte della cantieristica, la riproposizione de *La Notte della Repubblica* di Zavoli, che lascia a bocca aperta chi ha meno di 30 anni, come se quella notte riguardasse un altro esotico paese. E tutto senza un attimo di noia perché abbiamo ancora venerati maestri - per dirla con Arbasino ed Edmondo Berselli - che hanno appreso l'arte di raccontare e non l'hanno mai dimenticata. Con un certo coraggio, la Rai dovrebbe allora pensare alla propria rifondazione come servizio pubblico e riannodare (aggiungiamo altri nomi: Lucarelli, Angela, Pif) i fili culturali che hanno dato all'Italia una sovranità ora perduta. Mandando altrove le stelle (stelle?) che ballano, i ragazzini canori e le loro factory, le telenovelas spazzatura, i cuochi semidei dell'uovosodo, le sit com scritte con i piedi e gli assurdi festival del qualunquismo da salotto che sono i "pomeriggi in".

